

Napolitano: subito le grandi riforme ma senza conflitti

«Le riforme istituzionali sono inderogabili ma vanno fatte evitando lo scontro politico cieco». Così ieri Giorgio Napolitano durante l'incontro con i rappresentanti dell'Anci. Il capo dello Stato ha anche esortato le forze politiche a superare il bicameralismo perfetto: «Il Senato delle Regioni è necessario e non va visto nell'ottica di un declassamento di questa istituzione».

► pagina 16

Quirinale. Per il presidente riassetto inderogabile ma no a norme punitive - Da 80 senatori Pd mozione in difesa della Costituzione

Napolitano: riforme senza scontro

Invito a superare il bicameralismo perfetto, necessario il Senato delle Regioni

L'ASSE CON FINI

Anche il presidente della Camera spinge per una stagione costituente. I sindaci al Colle: nelle nostre casse 10 miliardi non spesi

Dino Pesole

ROMA

La prima considerazione è che le riforme cui dovrà essere affidato il riassetto del nostro sistema istituzionale sono "indispensabili". La seconda è che queste stesse riforme, a partire da quella della giustizia, non devono diventare «parte di uno scontro politico cieco nel nostro Paese», non sono «di una parte contro l'altra», né punitive «nei confronti di chicchessia». Al contrario, non possono che essere il frutto di una ampia condivisione all'interno dello schieramento politico, senza contrapposizioni pregiudiziali.

Si muove entro questi due assi portanti la visione che il presidente della Repubblica è andato maturando, e non da oggi, rispetto al tema centrale di quella che lui stesso definisce la rivisitazione dell'architettura istituzionale del Paese, a partire dal superamento dell'attuale bicameralismo "perfetto" e dalla conseguente nascita del Senato delle Autonomie che è tutt'altro fuorché «un declassamento» del suo attuale ruolo. Poi vi è il problema di semplificare un interno sistema istituzionale «che risente di un indubbio sovraccarico di livelli di rappre-

sentanza e decisionali». Giorgio Napolitano ne ha fatto esplicito cenno ieri al Quirinale, nel corso di un incontro con una delegazione dell'Anci. In tale complesso percorso, gli enti locali sono chiamati a fare la loro parte, anche per evitare «contrapposizioni pregiudiziali».

Napolitano ne ha parlato martedì scorso con il ministro per la Semplificazione normativa, Roberto Calderoli, ma già nel suo discorso alla prima conferenza dei prefetti del 13 ottobre ha ripercorso le tappe che da uno Stato prettamente centralizzato hanno portato l'Italia di fatto verso uno Stato federale. Percorso per larga parte incompiuto, che attende ancora una sua organica sistemazione dopo la riforma del Titolo V della Costituzione. Sulla assoluta necessità che alle riforme si pervenga attraverso un confronto costruttivo e condiviso, Napolitano e il presidente della Camera, Gianfranco Fini marcano di pari passo. Lo confermano l'enfasi di Fini sulla necessità di una grande stagione costituente e di un dialogo costruttivo tra gli schieramenti, e i reiterati appelli che giungono dal Colle ad abbassare i toni dello scontro politico per individuare le necessarie convergenze bipartite sul terreno delle riforme costituzionali.

Riforme - ha ribadito ieri - che «non sono punitive, da tempo sono istruite ma non si arriva a sbocchi essenziali. Facciamo in modo che se ne ragioni serenamente e limpidamente». Non mancano i

precedenti, apprezzati unanimemente, come l'elezione diretta dei sindaci, «la riforma istituzionale ed elettorale che meglio ha retto alle prove degli ultimi anni». Poco prima dell'intervento di Napolitano, il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino aveva osservato come nelle casse dei comuni giacciono 10 miliardi che potrebbero essere spesi, ma che devono essere accompagnati da un investimento dello Stato e delle Regioni e da regole di finanza pubblica «che le sottraggano ai vincoli del patto di stabilità interno». I comuni sono pronti a raccogliere la sfida delle riforme «ma rifiutano giudizi qualsiasi e populistici sulle loro spese». Attenzione - è il consiglio benevolo e ironico del Capo dello Stato - a invocare tesori e tesoretti «che si trovano ogni tanto nelle casse di qua e di là. Se è un vostro legittimo tesoro, tenetevelo ben stretto. Potrebbe far gola ad altre istituzioni e ai loro bilanci».

Intanto ieri 80 senatori Pd hanno presentato una mozione in difesa della Costituzione in cui si chiedono meno decreti e il rispetto del ruolo del Quirinale e della Consulta. Tra i firmatari Anna Finocchiaro, Luigi Zanda e Nicola Latorre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

